

## La vegetazione

Il Sentiero della Pace, luogo spaziale che normalmente si scavalca in auto, treno o qualsiasi altro mezzo di locomozione per arrivare più velocemente lì dove le montagna sono alte, dove conviene lasciare la macchina per incamminarsi su qualche sentiero, cammino del lento passaggio dalla città alla montagna, graduale cambiamento di paesaggi che percepiamo solo nella lentezza del nostro camminare.

La descrizione della vegetazione dei territori che attraversa il Sentiero vuole dare un'idea dell'estrema diversità dei paesaggi vegetali incontrati nel cammino da Roma a Subiaco: la Campagna romana, i fossi e i valloni, i Monti Predestini, l'alta valle dell'Aniene e i Monti Simbruini.

### Il paesaggio della campagna romana

Uscendo da Roma, il tracciato del Sentiero della Pace si dirige verso Est, seguendo la direzione dell'antica via Prenestina: il paesaggio che ritroviamo in questo primo tratto è quello caratteristico dei dintorni di Roma, prima di incontrare i rilievi che circondano la città. E' l'Agro Romano: una distesa di coltivazioni intervallate da lembi di vegetazione, ora in aree pianeggianti, ora in dolci rilievi collinari.

Il paesaggio della campagna romana ha da sempre ispirato pittori, letterati e viaggiatori: la sua vicinanza alla grande città, le innumerevoli testimonianze storiche e i lembi di vegetazione naturale ancora presenti, rendono questo luogo unico, naturale scenografia di elementi antichi e moderni legati al tessuto urbano.

Millenni di attività umane hanno modificato sensibilmente il paesaggio vegetale originario: la vegetazione che attualmente caratterizza quest'area è il risultato dell'interazione uomo-natura che da sempre ha caratterizzato la campagna romana. Uno studio effettuato nella Valle di Castiglione, situata presso l'antica città di Gabii lungo la Via Prenestina, ha permesso di ricostruire, mediante l'analisi dei pollini fossili, la vegetazione dell'Agro Romano procedendo a ritroso fino a 220.000 anni fa. Dalle conclusioni di questo studio è emerso che la vegetazione naturale era in passato e in alcune zone è ancora il risultato di una mescolanza e alternanza di foreste caducifoglie e foreste sempreverdi, steppe e praterie.

La varietà del paesaggio vegetale ha da sempre caratterizzato dunque la campagna romana: l'Agro Romano si trova infatti in una situazione ecotonale, ovvero di transizione fra più paesaggi vegetali. Anche dal punto di vista fitoclimatico ci troviamo in una situazione di passaggio tra i caratteri più spiccatamente mediterranei e quelli legati a condizioni più temperate.

Le formazioni a caducifoglie, e più in generale tutte le formazioni arboree, si sviluppano in modo molto frammentato, lembi di bosco residui in una matrice di terreni agrari, pascoli, prati-pascoli.

Gli spazi aperti, tipici paesaggi della Campagna romana, possono essere definiti "steppe antropiche": essi sono caratterizzati dalla presenza di molte specie graminacee come le avene (*Avena barbata*, *Avena fatua*, *Avena sterilis*), e l'erba mazzolina (*Dactylis glomerata*). Sono presenti inoltre il finocchio selvatico (*Foeniculum vulgare*), il gladiolo (*Gladiolus italicus*), il latte di gallina (*Ornithogallum umbellatum*).

La diffusione delle differenti specie in queste formazioni erbacee di prato-pascolo è legata *in primis* al tipo di utilizzo che si fa dei terreni: le specie diffuse nelle aree che subiscono un disturbo antropico ridotto (terre lasciate a riposo, o coltivate estensivamente) sono caratterizzate da fittone radicale molto sviluppato per meglio resistere all'aridità estiva, e questo è il caso del finocchio selvatico, erba mazzolina e tante altre specie originarie del luogo. Nei coltivi, e nelle aree coltivate intensivamente, le specie che tendono a diffondersi non sono di origine locale ma piuttosto provengono da zone dove la coltura del grano si è affermata e diffusa: è il caso del rosolaccio (*Papaver robeas*), cardo mariano (*Silybum marianum*) ed altre ancora.

Proprio in questi ambienti steppici legati all'attività antropica è facile raccogliere le erbe utilizzate nella "misticanza" romana.



### La misticanza

La misticanza è un miscuglio di erbe da consumare in insalata, usanza ormai scomparsa ma un tempo diffusissima nella Campagna Romana, ma anche nella stessa città, dove alcuni frati cercatori la raccoglievano e la portavano casa per casa al fine di ottenere elemosine. Il termine misticanza deriva da misticare (dal latino *misticantia*), che sta per mescolare, mischiare.

Come tutte le raccolte di erbe selvatiche, in realtà la misticanza risultava influenzata dall'andamento della raccolta e perciò difficilmente era composta da un numero fisso di erbe: tuttavia nei secoli, fra poesie e prose, possiamo provare a tracciare i componenti di questa ormai sconosciuta ma gustosissima gloria della cucina romana.

La misticanza secondo Mario Dell'Arco era composta da: acetosa (*Rumex acetosella*), barba da frate (*Plantago coronopus*), porcacchia (*Portulaca orelacea*), pimpinella (*Sanguisorba minor*), piedigallo (*Crisanthemum segetum*), pié de papavero (*Papaver robeas*), raponzolo (*Campanula rapunculus*), carota selvatica (*Daucus carota*), cicoria (*Cichorium intybus*), ojosa (*Tordylium apulum*) ed altre ancora.

(testo tratto da: "Erbe e frutti selvatici della Campagna Romana", Marco Antonini)

## I valloni

Il Sentiero della Pace prosegue verso Est e, dopo *Gabii*, arriva fino alla Selciatella dove, dopo aver piegato verso Nord, giunge sino a San Gregorio da Sassola. In questa zona il Sentiero a volte taglia a volte segue il tracciato di valli incassate, che, oltre a preservare i resti dei ponti degli acquedotti romani, sono custodi di una lussureggiante vegetazione che ne ricopre i versanti. La fitta macchia li protegge da un uso intensivo da parte dell'uomo: in alcuni punti più appartati vi si conservano i resti dell'antico bosco pianiziario dell'Agro Romano contenente straordinari relitti di antiche vegetazioni.

In questi luoghi si può ancora ammirare la campagna romana, in compenetrazione con le aree dominate dal bosco misto caducifoglio che tende a prendere il sopravvento. Il passaggio è graduale, con diverse sfumature a seconda delle differenti condizioni microstazionali. Le "steppe antropiche", formazioni a prato-pascolo caratteristiche della campagna romana, tendono ad essere sempre più colonizzate da formazioni cespugliose caratterizzate da specie arbustive pioniere: la marruca (*Paliurus spina-christi*), il prugnolo (*Prunus spinosa*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), e specie legate alla presenza del bosco come il corniolo (*Cornus mas*). Tali formazioni arbustive sono a stretto contatto con le aree di bosco misto caducifoglio a dominanza di cerro (*Quercus cerris*) consociato con farnie (*Quercus robur*), aceri (*Acer campestre*, *Acer monspessulanum*), orniello (*Fraxinus ornus*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*). Non è raro incontrare formazioni arboree a leccio e orniello (*Orno-Quercetum ilicis*, leccete mesofile) ma anche leccete termofile (*Viburno-Quercetum ilicis*) legate a condizioni microstazionali, come quelle dei versanti dei



Valloni. L'allineamento dei valloni, infatti, produce l'esposizione a mezzogiorno di un fianco e a settentrione di un altro: ciò comporta gradienti di temperatura e umidità differenti e di conseguenza anche la vegetazione è molto differente. Nel versante a mezzogiorno è presente una macchia con essenze prevalentemente mediterranee come il leccio, altre specie di macchia mediterranea, o orientali come il carpino orientale, accompagnati dalla filirea (*Phyllirea latifolia*, *Phyllirea angustifolia*), dalla ginestra (*Spartium junceum*), dall'asparago (*Asparagus acutifolius*) e da varie specie di orchidacee. Nell'altro versante, esposto a settentrione, si sviluppa invece un bosco misto di latifoglie composto da roverelle (*Quercus pubescens*), castagni (*Castanea sativa*) e noccioli (*Corylus avellana*).



Il fondo del vallone poi, con altissima umidità, anche estiva, dovuta ai vapori dell'acqua ed a una sorta di effetto serra naturale causato dalla volta delle chiome degli alberi, si presenta come un giardino botanico dove è possibile trovare enormi bardane (*Arctium lappa*) alte quanto un uomo, con foglie del diametro di un metro, felci, equiseti e lingue cercine di dimensioni ragguardevoli insieme a ciocche di ciclamini e viole.

In corrispondenza dei valloni con i versanti più alti, maggiormente incisi, si può avere una distribuzione della vegetazione legata al fenomeno dell'inversione termica. Nella parte alta la vegetazione tende ad essere più mediterranea con frequente fisionomia di macchia (*Quercus ilex*, *Arbutus unedo*, *Phillyrea latifolia*, *Erica arborea*, *Cistus incanus*). Poco più in basso, su forte acclività, troviamo il bosco misto con presenza di *Quercus cerris*, *Acer obtusatum*, *Castanea sativa*.

Nel tratto di raccordo tra il fondovalle e la parete della forra troviamo un bosco più mesofilo con presenza di specie quali il *Carpinus betulus*, *Corylus avellana*, *Sambucus nigra*, *Fraxinus ornus*, *Euonymus europaeus*. Nel fondovalle abbiamo un bosco misto ripariale a tratti a "galleria", legato a corsi d'acqua (*Salix alba*, *Populus nigra*, *Sambucus nigra*, *Ulmus minor*, *Alnus glutinosa*).

## I Monti Prenestini

Attraversata l'area dei Valloni, il Sentiero della Pace prosegue sempre verso Est, fino a giungere, dopo aver piegato a Sud-Est / Sud, al Monte Guadagnolo.

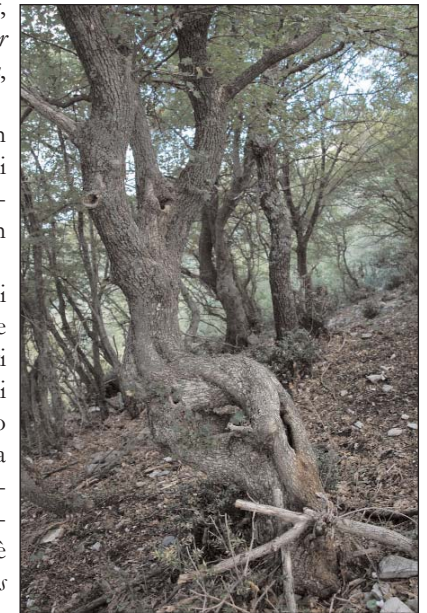
Inizialmente il sentiero, pressoché pianeggiante, attraversa il fianco Nord - Ovest del complesso di Monte Pagliaro all'interno dell'area protetta della foresta demaniale composta da un bosco misto di querce (in particolare *Quercus cerris*, *Quercus pubescens*), tigli (*Tilia platyphyllos*), aceri (*Acer campestre*, *Acer obtusatum*), carpini (*Ostrya carpinifolia*, *Carpinus betulus*) e cornioli (*Cornus mas*).

Il sentiero prosegue poi fino a Forca Cerella (900 m s.l.m.) per poi continuare sulla cresta dei Monti Prenestini dove tra cespugli, doline e panorami mozzafiato si arriva a Monte Guadagnolo (più di 1200 m s.l.m.).

Il dislivello che porta fino a Guadagnolo permette di attraversare differenti formazioni vegetali legati alle diverse fasce fitoclimatiche: più in generale sui Monti Prenestini sono rappresentate le fasce vegetazionali comprese tra l'orizzonte sub-mediterraneo e quello sub-montano. Si passa quindi dal *Lauretum* sottozona media e fredda (orizzonte delle sclerofille sempreverdi), al *Castanetum* (orizzonte del bosco misto caducifoglio) fino ad arrivare al *Fagetum* che sui Prenestini è rappresentato da formazioni residuali di faggio (*Fagus sylvatica*) attorno agli 800-900 m s.l.m..

Procedendo dalle formazioni più termofile a quelle più mesofile, sui M.ti Prenestini sono presenti:

- leccete, legate a condizioni microstazionali di mediterraneità: sono rappresentate dalle lecce-







te sviluppatasi ad esempio sul versante orientale e meridionale dei M.ti Caprini: qui

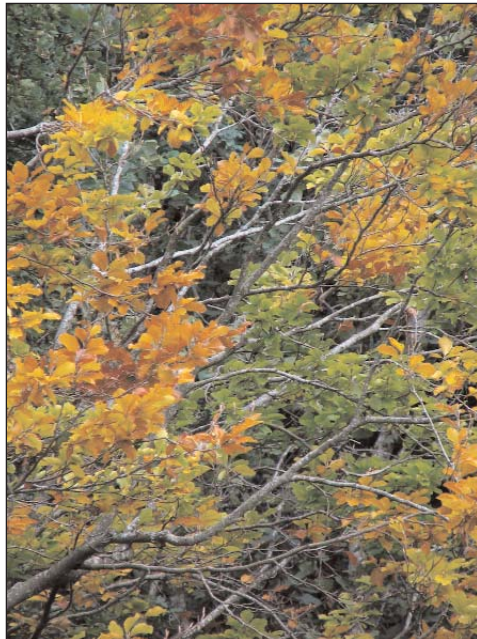
è presente il leccio, il terebinto (*Pistacia terebinthus*), la fillirea (*Phyllirea latifolia*), l'acero minore (*Acer mospessulanum*) e l'orniello (*Fraxinus ornus*);

- querceti misti termofili: occupano i versanti più caldi, a quote superiori delle leccete e sono composti in prevalenza da roverella (*Quercus pubescens*), e cerro (*Quercus cerris*) con orniello, carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e aceri (*Acer campestre* e *Acer mospessulanum*);

- boschi misti di latifoglie, sui versanti montani più freschi. Tali formazioni sono costituite dai già citati carpino, orniello, acero campestre, tiglio, nocciolo (*Corylus avellana*) e olmo (*Ulmus minor*).

- castagneti da frutto impiantati anticamente nel versante orientale (Capranica Prenestina) e Nord orientale (Guadagnolo).

- lembi residui di faggete presenti nel versante Nord-occidentale, in ambienti freschi ed impervi a circa 800-900 m s.l.m..



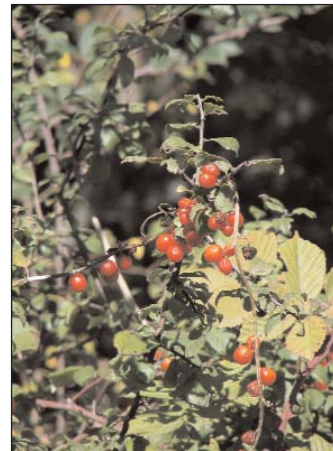
Il sentiero dal Santuario della Mentorella scende nella Valle di Pisoniano lungo il sentiero Wojtla, snodandosi tra il bosco misto di querce caducifolie e la lecceta.

In direzione della Selva sorge il Parco Botanico "Fontana del Casale", inserito nel Progetto della Provincia di Roma "Vivere il verde", monumento naturale ricco di preziose e diverse specie botaniche. In gran parte occupato da bosco misto di latifoglie (querce, roverella e vari esemplari di carpino nero e acero campestre).

In quota e nelle valli più umide si trovano numerosi faggi mentre, lungo i corsi d'acqua e in corrispondenza di impluvi e falde superficiali, è di particolare interesse botanico la flora riparia, tra la quale spiccano ontani neri e numerose varietà di pioppi e salici.

Nel sottobosco troviamo biancospino, prugnolo, sorbi, cornioli, sambuco, rovi, rosa canina,

ginestre, vitalba, felci, caprifoglio, agrifoglio, pungitopo, orchidee. Abbondanti, soprattutto in autunno, i funghi, tra i quali si distinguono i pregevoli porcini.



### Le alture di Roiate e Affile

L'ultimo tratto del sentiero, che da Roiate passando per Affile giunge fino a Subiaco, è caratterizzato da un paesaggio vegetazionale prodotto dall'azione di disboscamento dell'uomo per il reperimento di nuove aree coltivabili e per legname da riscaldamento che nel tempo ha portato alla scomparsa del bosco misto.

Il territorio è oggi occupato in parte da coltivi, essenzialmente vigneti e oliveti, e da pascoli montani. L'intenso sfruttamento a pascolo della montagna non ha permesso e non permette il ripopolamento spontaneo delle aree montane



già di per sé compromesso dalla natura calcarea del territorio. Le acque percolanti nel calcare fratturato non più ricoperto da uno strato di suolo argilloso, ormai dilavato, lasciano spazio ad una vegetazione di graminacee (le cui foglie riescono a ricrescere dopo essere state mangiate dagli animali) e arbusti (non mangiati dagli animali perché spinosi o talvolta velenosi).

Si osserva la presenza di piccole associazioni arboree nei soli avvallamenti degli impluvi, dove si sono raccolti i prodotti di dissoluzione delle rocce calcaree.

L'orizzonte collinare è caratterizzato dalla presenza di associazioni arboree con presenza di olmo campestre (*Ulmus campestris*), carpino nero e bianco (*Ostrya carpinifolia*, *Carpinus betulus*), acero minore e campestre (*Acer monspessulanum*, *Acer campestre*) e orniello (*Fraxinus Ornus*) e da arbusti quali il corniolo (*Cornus mas*), la sanguinella (*Cornus sanguinea*), il sambuco (*Sambucus nigra*), il terebinto (*Pistacia terebinta*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il prugnolo (*Prunus spinosa*), il rovo (*Rubus fruticosus*) e le rose di macchia (*Fraxinus excelsior*).

Nella fascia montana si rileva la presenza di esemplari isolati di faggio (*Fagus sylvatica*), acero montano (*Acer pseudoplatanus*), Sorbo montano (*Sorbus aria*) e Frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*).

Le aride praterie sono popolate come detto da diverse specie di graminacee, piperacee e juncacee quali la festuca (*F. ovina*, *F. pratensis*), la luzula (*L. pilosa*, *L. campestris*, *L. selvetica*), la sesleria (*S. tenuifolia*) e da bromo (*B. arvensis*, *B. erectus*), brachipodio (*B. pinnaticum*, *B. Sylvaticum*, *B. rupestre*), avene selvatiche (*Avenula Pubescens*) e erba mazzolina (*Dactylis glomerata*).



## I Monti Simbruini

La vegetazione del comprensorio dei Simbruini è ricca ed estremamente varia: si passa dai boschi misti caducifogli a dominanza di querce, alle dense faggete che ammantano le pendici del massiccio fino ad arrivare ad una flora erbacea tipica dell'alta montagna.

Partendo dalla fascia basale, ritroviamo la presenza del leccio in formazioni pure o miste a carpino nero (*Ostrya carpinifolia*). I boschi di leccio sono presenti nell'area di Subiaco, dove tendono a risalire lungo i versanti più aridi e scoscesi, in corrispondenza delle rocce calcaree meglio esposte al sole, raggiungendo anche i 1000 m s.l.m.. In prossimità dei corsi d'acqua sono presenti invece vaste formazioni ripariali a pioppi, salici, ontani, carpini ed aceri.

Ad altitudini poco più elevate, ma al di sotto del limite delle faggete, sono presenti i boschi misti di caducifoglie, in cui prevalgono a seconda delle caratteristiche ecologiche microstazionali diverse specie tra cui il carpino nero, il cerro, la roverella, e diverse specie di aceri (*Acer campestre*, *Acer monspessulanum*, *Acer obtusatum*). Nelle quote medio-basse è presente il querceto misto di roverella; anche il bosco di carpino nero ed ornello (*Fraxinus ornus*) si trova nelle quote medio basse ma in situazioni di versante con esposizione a nord e nelle gole più strette.

Le formazioni arboree più estese dei Simbruini risultano essere le faggete, presenti tra i 900 ed i 1900 m s.l.m.. Al loro interno sono rinvenibili diverse specie tra cui tasso (*Taxus baccata*) dal fogliame sempreverde e aghiforme, con floglie e semi velenosi (l'arillo, la parte rossa e carno-

sa, è l'unica parte del frutto appetibile dagli animali). Un'altra pianta presente nelle faggete generalmente sottoforma arbustiva è l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*), pianta molto diffusa nel Terziario che ha ridotto notevolmente il suo areale in seguito alle glaciazioni del Quaternario. Al di sopra del limite delle faggete, tuttavia in compenetrazione con tali formazioni, si afferma una flora tipica di montagna comprendente primule (*Primula auricula*), crochi (*Crocus imperati*), narcisi (*Narcissus poeticus*), genziane (*Gentiana lutea*, *Gentiana dinarica*), sassifraghe (*Saxifraga speciosa*) ed altre ancora tra cui il Ribes alpinum, ed un interessante endemismo centro-appenninico, il Sempervivum italicum.

Nel complesso le caratteristiche della flora dei Monti Simbruini si delineano di tipo montano ma con un notevole influsso di specie mediterranee, basti pensare alle formazioni di leccio che tendono a colonizzare anche zone oltre i 1000 m s.l.m..

Sono da segnalare inoltre, fra le piante di notevole interesse scientifico e ambientale, le orchidee, rappresentate nel comprensorio dei Simbruini da numerose specie, circa 35, ripartite in diversi generi, alcuni dei quali rari per il territorio regionale. Tra queste ricordiamo: *Ophrys fuciflora ssp. fuciflora*, *Loroglossum bircinum*, *Anacamptis pyramidalis*, *Orchis militaris*, *Orchis provincialis*, *Orchis sambucina*, *Platanthera bifolia*, *Epipactis atropurpurea*, *Cephalanthera damasonium*.

Significativa, come indice naturalistico del valore dell'ambiente, è inoltre la presenza di numerose specie endemiche, specifiche ed esclusive di un determinato territorio. Si tratta di specie con areale ristretto a determinate aree, la cui presenza aumenta con l'isolamento geografico del territorio, che garantisce condizioni di scarsa competizione con altre specie, o con particolari condizioni stazionali. Tra queste specie, con areale limitato all'Appennino centrale e legate ad ambienti montani, oltre al *Sempervivum italicum*, ricordiamo *Gentianella columnae*, *Galium magellense*, *Cymbalaria pallida*, *Euphrasia italica*, *Leucanthemum tridactylites*.

L'area dei Simbruini è caratterizzata quindi da un'elevata diversità floristica, attribuibile alla grande varietà di ambienti presenti: basti pensare che si passa dai 300 m della Valle dell'Aniene ai 2125 m s.l.m. del Monte Viglio in presenza di differenti tipi di suolo e diverse esposizioni geografiche. Ciò determina l'esistenza di una decina di tipi fisionomici di vegetazione forestale ed altri ambienti ripariali e di quota che fanno dei M.ti Simbruini un'area caratterizzata da un'elevata biodiversità.



## La fauna

### La campagna romana

La campagna romana lungo l'asse della Via Prenestina è caratterizzata da una carenza di specie di mammiferi, a causa della vicinanza dei centri abitati e di una scarsa copertura arborea; si rileva la presenza di volpi, donnole, talpe, faine e altri piccoli roditori.

Oer quanto riguarda l'erpetofauna sono presenti il biacco (*Coluber viridiflavus*), la vipera (*Vipera aspis*), il saettone (*Elaphe longissima*), il cervone (*Elaphe quatuorlineata*). Tali specie di rettili sono all'origine della presenza di rapaci quali il nibbio bruno (*Milvus migrans*), il gheppio (*Falco tinnunculus*) e la poiana (*Buteo buteo*).

Per quanto riguarda l'avifauna si possono avvistare oltre ai suddetti rapaci alcuni passeriformi (merlo, pettirosso, passero, fringuello, ecc.).

### I Monti Prenestini

Il progressivo processo di antropizzazione è stato nel secolo scorso la principale causa della scomparsa del lupo (*Canis lupus*), della lontra (*Lutra lutra*), dei grandi rapaci e di erbivori come



il cervo (*Cervus elaphus*), il capriolo (*Capreolus capreolus*) ed il camoscio (*Rupicapra R*).

Ancora presenti il gatto selvatico (*Felis sylvestris*), la martora (*Martes martes*), la donnola (*Mustela nivalis*) e molti rapaci come la poiana (*Buteo buteo*), il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), il nibbio bruno (*Milvus migrans*), il gheppio (*Falco tinnunculus*), lo sparviere (*Accipiter nisus*), il gufo comune (*Asio otus*), l'allocco (*Strix aluco*) e la civetta (*Athene noctua*).

Specie come la volpe (*Vulpes vulpes*) e la faina (*Martes foina*) sono riuscite ad adattarsi alle modificazione dell'ambiente introdotte dall'uomo ed il numero è andato aumentando nel tempo.

Se l'introduzione del daino (*Dama dama*) è stata fallimentare perché facile bersaglio dei bracconieri, date le sue abitudini semidomestiche, è invece più comune imbattersi in tracce di cinghiale (*Sus scropha*), reintrodotta a più riprese con razze allocitone.

Si segnala la presenza inoltre del tasso (*Meles meles*), dell'istrice (*Hystrix cristata*), sottoposta ad una feroce caccia da parte dei bracconieri locali, dello scoiattolo (*Sciurus vulgaris meridionalis*), del riccio (*Erinaceus europaeus*), della talpa (*Talpa sp.*), del ghiro (*Myoxus (Glis) glis*), del moscardino (*Muscardinus avellanarius*), del topo quercino (*Eliomys quercinus*), del topo selvatico (*Apodemus sp.*) e del ratto (*Rattus rattus*).

I Monti Prenestini ospitano una gran varietà di rettili, fra i quali si segnalano la vipera (*Vipera aspis*), il cervone (*Elaphe quatuorlineata*), il colu-



bro verde e giallo (*coluber viridiflavus*) e il più raro colubro d'esculapio (*Elaphe longissima*), la biscia dal collare (*Natrix maura*) e tessellata (*Natrix tessellata*). Fra i sauri sono abbastanza comuni la luscengola (*Chalcides chalcides*) e l'orbettino (*Anguis fragilis*), la lucertola (*Lacerta sp.*), il ramarro (*Lacerta viridis*) ed il gecko (*Tarentola mauritanica*), comune nei muri a secco delle vecchie case.

Numerose anche le specie di anfibii presenti, alcuni dei quali presenti in ambienti umidi che necessiterebbero di interventi di salvaguardia e tutela assoluta. Molto importanti sono ad esempio le rare presenze della Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) e dell'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata pachypus*). Da segnalare

inoltre la rana greca (*Rana graeca*), la rana verde (*Rana esculenta*), la raganella (*Hyla arborea*), il rospo (*Bufo bufo*) ed il tritone crestato (*Triturus cristatus carnifex*).

Decimate dalla caccia la starna (*Perdix perdix*), la coturnice (*Alectoris graeca*) e la quaglia (*Coturnix coturnix*), l'alloctono fagiano (*Phasianus colchicus*) è l'unico galliforme ancora presente.

Si segnala inoltre la presenza diffusa di ghiandaie (*Garrulus glandarius*) e cornacchie grigie (*Corvus corone cornix*), mentre nei rari boschi d'alto fusto si può sentire la presenza del picchio verde (*Picus viridis*), del picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) e del picchio muratore (*Sitta europaea*).

Capinere (*Sylvia atricapilla*), fringuelli (*Fringilla coelebs*), cardellini (*Carduelis carduelis*), ballerine bianche (*Motacilla alba*) e gialle (*Motacilla cinerea*), usignoli (*Luscinia megarhynchos*) e cincie (*Parus sp.*), sono alcuni fra i passeriformi più comuni.



### Le alture di Roiate e Affile

La bassa pressione antropica, la vicinanza del Parco Regionale dei Monti Simbruini e la presenza di un'ampia area di ripopolamento faunistico sulla montagna di Roiate sono fattori di tutela e salvaguardia di

numerose specie di mammiferi, rapaci e rettili.

Molto diffuso, nel bosco, nei coltivi e nelle radure il riccio (*Erinaceus europaeus*), rispettato per la sua fama di abile divoratore di vipere. Tra i roditori troviamo lo scoiattolo nero, il ghiro (*Myoxus (Glis) glis*), il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), l'arvicola campestre (*Microtus arvalis*), il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), il topolino delle case (*Mus domesticus*) e il ratto nero.

(*Rattus rattus*).

Nelle aride praterie si segnala la presenza della lepre comune, minacciata da altre specie “extra-comunitarie” di recente introdotte ed è frequente imbattersi in tracce di cinghiali..

Tra i carnivori sono presenti, anche se in numero esiguo, la donnola (*Mustela nivalis*), la faina (*Martes foina*), la martora (*Martes martes*), il tasso (*Meles meles*) e la volpe (*Vulpes vulpes*). Le rupi calcaree sono frequentate da rapaci diurni come la poiana (*Buteo buteo*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) e il gheppio (*Falco tinnunculus*), mentre tra i rapaci notturni abbiamo il gufo comune (*Asio otus*), l'allocco (*Strix aluco*), la civetta (*Athene noctua*) e il barbagianni (*Tyto alba*).

Frequenti i rettili sia con i sauri (la lucertola campestre (*Podarcis sicula*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), il ramarro (*Lacerta viridis*), l'orbettino (*Anguis fragilis*), la luscengola (*Chalcides chalcides*) che con gli ofidi (la vipera comune (*Viperinae*), la biscia dal collare (*Natrix maura*), il biacco (*Coluber viridiflavus*), il cervone (*Elaphe quatuorlineata*), il saettone (*Elaphe longissima*)).



## I Monti Simbruini

Il patrimonio faunistico del Parco dei Monti Simbruini si caratterizza per una gran varietà di specie tipiche dell'ambiente appenninico, la coturnice (*Alectoris graeca*) e l'aquila sulle vette, l'orso e il picchio dorsobianco (*Dendrocopos leucotos*) nei boschi, la puzzola (*Mustela putorius*) e il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*), rispettivamente per le aree collinari e gli ambienti fluviali.

La specie più rappresentativa è il lupo (*Canis lupus*), presente nelle aree boscate tra gli 800 e i 1.600 metri di altezza. Ottimo indicatore della qualità ecologica degli ambienti, il lupo è minacciato dalla distruzione dei boschi, dalla scomparsa dei grandi ungulati, sue prede naturali, dal bracconaggio, esercitato con fucili, lacci, tagliole e bocconi avvelenati, e dal randagismo, all'origine di un regressivo inselvaticamento dei cani, con i quali si instaura una competizione spaziale ed alimentare e con cui è possibile l'ibridazione.



Il Parco ha attuato uno studio sull'ecologia alimentare della specie, definendo un Piano di gestione per l'individuazione delle attività prioritarie alla sua conservazione.

Sempre tra i Canidi si segnala la presenza diffusa della volpe, nonostante sia sottoposta ad un'intensa pressione venatoria.

Relativamente diffuse specie come la martora (*Martes martes*), la faina (*Martes foina*), la puzzola (*Mustela putorius*) e il gatto selvatico (*Felis silvestris*). Sono inoltre

presenti l'istrice (*Hystrix cristata*) e il tasso (*Meles meles*), che ritroviamo nei boschi misti e nei querceti, specie se a ridosso di zone coltivate, lepri e cinghiali.

Fra gli uccelli si possono avvistare lo sparviero (*Accipiter nisus*), la poiana (*Buteo Buteo*), il gufo comune (*Asio otus*), l'allocco (*Strix aluco*), la coturnice (*Alectoris graeca*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) e l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*).

Nelle acque del fiume Aniene troviamo la trota fario (*Salmo trutta fario*) e il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*), mentre lungo le sponde ricche di vegetazione si può incontrare il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*).

